

COMUNITÀ

Dialoghi

L'Aquila, i terremoti e il diritto di essere informati

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Nelle settimane precedenti il grave sisma de l'Aquila, mentre la terra tremò per un lungo periodo, anziché informare la popolazione aquilana del rischio, che non poteva essere dettagliato in ore e minuti, le autorità scelsero la via della minimizzazione, disarmando la gente mentre era doveroso allarmarla ed armarla e fornendo informazioni su ogni possibile strategia difensiva.

GIOVANSERGIO BENEDETTI

C'è qualcosa di strano nel modo in cui alcuni politici e alcuni grandi giornali hanno reagito alla condanna dei componenti della Commissione Grandi Rischi. Per la violenza del linguaggio utilizzato (Casini ha parlato di «sentenza vergognosa» e il Corriere della Sera di un attacco senza precedenti alla scienza in quanto tale) ma anche, e soprattutto, per la povertà delle argomentazioni basate tutte sul concetto per cui «non si può prevedere

l'imprevedibile»: come se i matematici non ci avessero insegnato che esiste il calcolo della probabilità e come se il compito degli esperti non fosse proprio quello di indicare a chi lo corre e a chi ha il diritto di saperlo il «rischio» di quello che potrebbe accadere. Se i terremoti fossero davvero del tutto imprevedibili, infatti, che bisogno ci sarebbe di rivolgersi a degli scienziati invece che a degli indovini o a dei maghi? La sentenza di certo andrà studiata. Quello che si intuisce, tuttavia, è che secondo loro, il rischio era chiaro agli scienziati che nascondendosi dietro la mancanza di certezza, hanno deciso di accettare l'idea di un politico che non voleva spaventare la popolazione. Commettendo insieme a lui un errore: grave almeno quanto quello dell'ingegnere che sbaglia i calcoli di un ponte o di un chirurgo che sbaglia un intervento. Commettendo un reato, dunque, colposo nei confronti di chi per il loro ottimismo poco motivato quella tragica notte si fidò.

L'analisi

Finmeccanica e i Ponzio Pilato

Paolo Bonaretti



SEGUE DALLA PRIMA

Si tratta di ignavia, codardia, incapacità, o stanno facendo una pensata geniale che stupirà il mondo? O peggio ancora la scelta di non scegliere in omaggio alla retorica del mercato? Il problema vero è che il ministro dell'Economia e quello dello Sviluppo economico, quando si tratta di fare scelte di politica industriale non sanno mai dove mettere le mani, e non si assumono la responsabilità di decidere. Il secondo gruppo manifatturiero italiano, l'impresa che investe di più in ricerca e sviluppo del Paese è lasciata senza una strategia nel momento in cui gli assetti industriali del mondo stanno cambiando, per di più in mezzo ad una bufera giudiziaria che coinvolge tutti i dirigenti in grado di assumere decisioni. Ed il tema delle indagini della magistratura non è oggi l'unico rilevante, anzi. Finmeccanica è presente in quattro delle industrie strategiche principali, assi portanti dello sviluppo industriale mondiale: l'industria bellica, dove si stanno realizzando alleanze e grandi concentrazioni a livello internazionale, al momento fermate dai tedeschi, dalle quali eravamo inizialmente esclusi e che oggi potrebbero vederci tornare protagonisti, ma solo attraverso importazioni e rapide scelte; il settore aerospaziale, dove siamo marginali nel Consorzio Airbus, proprio per la storica alleanza nel militare con la Boeing; il settore della tecnologia per la produzione di energia, dove rischiamo di perdere con Ansaldo Energia una grande capacità industriale innovativa; ed il settore ferroviario, un punto di forza importante nell'affrontare il riassetto del sistema logistico nazionale, europeo e non solo.

Tutti questi settori necessitano di una politica industriale nazionale che stringa importanti e solide alleanze a livello europeo ed internazionale. Non è un caso che sugli accordi Bae-eads siano intervenuti i governi di Germania, Francia, ma anche di un campione del liberismo come la Gran Bretagna. O che sempre la Francia stia intervenendo in un modo non proprio discreto sul settore ferroviario, o che Obama intervenga ponendo il veto ai cinesi sul più grande investimento per l'impianto di produzione eolica Usa. È necessario avere una visione industriale dell'Italia, secondo Paese manifatturiero d'Europa nei settori strategici. Invece la discussione nel governo si risolve tutta nel fatto se la cordata italiana con CdP debba prevalere sulla Siemens nell'acquisto di Ansaldo Energia, senza minimamente discutere del piano industriale e delle strategie internazionali del gruppo e del Paese nel settore.

Tutti, dal Governo al Presidente di CdP, pronti a dichiarare che CdP non è l'IRI, ma piuttosto la KfW tedesca, come a dire: non entriamo nel merito delle scelte strategiche, perché non siamo statalisti (ma qualcuno di ha mai considerato la forza delle scelte delle priorità strategiche industriali di KfW?). Questo è solo «mercantilismo» d'accanto che porta a far travolgere ed estinguere la parte migliore e più innovativa dell'industria nazionale. È necessaria immediatamente una ripartenza in grande stile di Finmeccanica con una scelta chiara del posizionamento italiano nelle grandi strategie industriali europee e internazionali, nelle alleanze, nella partecipazione a investimenti infrastrutturali e sulle grandi industrie tecnologiche e militari a livello globale. Se la ripartenza è possibile solo cambiando i vertici immobilizzati dalle inchieste giudiziarie, li si cambino subito, sostituendoli con un gruppo dirigente nuovo, con un mandato chiaro e pieno, per realizzare obiettivi strategici di politica industriale indicati chiaramente dai ministri competenti del governo. Se poi si pensa che un monetarista convinto e un ex banchiere non siano all'altezza di assumere questo compito, si assuma la responsabilità direttamente Monti... A meno che non abbia in mente di nominare uno «zar» per le politiche industriali come ha fatto Obama; ma per questo è forse necessario il prossimo governo.

Comunicato del Cdr

Lunedì scorso il comitato di redazione con la rappresentanza sindacale dei poligrafici de l'Unità ha incontrato il Consiglio di amministrazione della Nie, la società editrice de l'Unità.

Visto il persistere di una situazione di incertezza sul futuro del giornale, la mancanza di strategie di reale rilancio del prodotto e di ritardo nei pagamenti delle spettanze dovute ai collaboratori, i rappresentanti sindacali hanno chiesto ai consiglieri di amministrazione, espressione anche della nuova compagine azionaria, garanzie precise circa il completamento del percorso di aumento di capitale iniziato lo scorso marzo, quindi impegni di investimento e di rilancio del giornale.

Le informazioni fornite dai consiglieri, pur lasciando presagire un percorso di definizione in tempi brevi di un piano industriale e di un piano editoriale, sono state giudicate insufficienti e vaghe circa gli impegni da assumere per assicurare stabilità e mettere in sicurezza il giornale. Pesa il fatto che per troppo tempo l'azienda sia stata trascurata dall'azionista di controllo.

Riconosciamo gli sforzi che si stanno facendo per rafforzare la società, ma non possiamo accettare che dopo lunghi mesi permanga ancora una situazione di incertezza.

Il sindacato reclama il rispetto dei doveri contrattuali verso i dipendenti, lasciati senza le parti

accessorie del salario, e verso i collaboratori, che attendono da mesi i pagamenti delle spettanze dovute. Il cdr esprime sin da ora la sua solidarietà a qualsiasi forma di protesta che i collaboratori vorranno attuare. Infine, ma non ultimo, il sindacato chiede certezze di medio periodo, che con-

sentano al giornale di mettere in campo le strategie necessarie ad affrontare le sfide - difficilissime - del mercato editoriale. L'Unità e i suoi lettori non possono più attendere e meritano rispetto. Anche da parte di chi ricopre ruoli importanti nella compagine azionaria.

IL CDR

Maramotti



riflessione collettiva sul tema del riconoscimento collettivo del lavoro dei docenti. Riconoscimento assente per adesso. Penso che la «narrazione collettiva» sul lavoro docente si basi fondamentalmente su un racconto mistificante fatto di tanti elementi. Il più immediato è il numero «18 ore». Non basta allora affannarci a bloccare l'aumento delle ore di elezione frontale. Serve altro. Ben altro.

È inutile che tutti ci affanniamo a dire che lavoriamo di più e oltre quelle ore, è inutile che ci affanniamo nel ribadire che la funzione educativa del lavoro docente va oltre le quantificazioni. Non è linguaggio che «passa» nel Paese a causa della macchinosa tecnica e organizzativa di un sistema complesso quale è quello della scuola. Quello che passa è che noi lavoriamo solo 18 ore e non vogliamo lavorare di più. Tutto il resto del lavoro è «discrezionale» perché non rientra nel conteggio. Ci siamo interrogati su come fare e cosa fare, e, secondo noi, i nostri interlocutori di rivendicazione non sono le forze di governo, le forze politiche o le forze sindacali. I nostri interlocutori sono i cittadini ed è a loro che dobbiamo spiegare. Dentro il nostro luogo di lavoro noi lavoriamo con foglio di presenza in collegi dei docenti, consigli di classe, dipartimenti disciplinari, organi di programmazione, ricevimenti obbligatori, scrutini. Non sono ore «bianche» o discrezionali ma lavoro svolto dentro un luogo di lavoro.

Io non lavoro dentro il mio luogo di lavoro 18 ore, è falso affermarlo ed è falso certificarlo, ma un tot monte di ore settimanali (che superano di parecchio le 24) e che per adesso rimangono nel limbo delle «attività funzionali all'insegnamento». Mi chiedo: è giusto non conteggiarle? Posto che sia giusto operare una misura quantitativa delle ore di lezione frontale, è giusto non farlo per le ore, funzionali a

quell'ora, obbligatoriamente svolte a scuola? Se ragiono per difetto si tratta di un'ora di attività sommata all'ora di lezione e dunque sarebbero 18+18. Bene che vada. Perché a me è successo di stare per scrutini a scuola dalle 8 del mattino alle 22 per tre giorni di fila. E non sono un'eccezione.

Il tempo è un diritto-dovere che va calcolato per tutti i lavoratori del sistema statale. Non è un'offesa al concetto di lavoro minimizzare il tempo? Se non è così mi si tolga dal contratto il numero 18, o il numero 24. A scuola la quantità non coincide con la qualità, stiamo ripetendo tutti. Ed è vero. Ma attenti perché arriva la fregatura: con questa frase, manomettendola, hanno tolto tempo alle ore di lezione dei ragazzi. Chiediamo che si formalizzi nella contrattazione nazionale il numero vero di lavoro a scuola intanto, il resto verrà subito dopo. Per un dovere reale e insopprimibile di fornire al Paese e ai cittadini che pagano tasse una fotografia reale e non un fotomontaggio. Non siamo quelli delle 18 ore e nessuno lo sa o vuol saperlo. Voglio il riconoscimento reale del mio lavoro, non di più ma non di meno. Se il Paese legge sulla carta contrattuale e sente un racconto reale e non mistificatorio del mio lavoro per quello che è, cioè già adesso fatto di 28, 30, 35 ore settimanali reali di lavoro svolto a scuola, nessuno si permetterà di stupirsi se chiederò adeguamenti salariali, tutele per la salute, tutele connesse al luogo di lavoro (sempre meno sicuri e vivibili). E si parlerà di flessibilità ragionando sul vero e non sul manomesso. Non sarò considerata come una privilegiata che pure si lamenta, ma come una scema che non lo ha fatto prima. E se il Paese lo comprende, le forze politiche, i governi, non potranno far altro che prenderne atto, senza strumentalizzare a proprio esclusivo vantaggio le mistificazioni.

Lettera aperta

Noi insegnanti che lavoriamo più di 18 ore

Mila Spicola



AL VICEMINISTRO ROSSI DORIA E AI SEGRETARI DEI SINDACATI DELLA SCUOLA, domani 26 ottobre a Palermo ci sarà un'assemblea spontanea dei docenti e l'oggetto di discussione sarà una bozza di documento in cui si legge: «Chiediamo con questo documento, (a cui potete aderire), a tutti i sindacati confederali e non, che giungano a una piattaforma rivendicativa unitaria che comprenda, oltre all'adeguamento del contratto nazionale di lavoro due punti fondamentali:

- Il blocco della proposta di aumento delle ore frontali di sei ore (come anche di una)

- La formalizzazione delle ore non conteggiate, delle ore impegnate a scuola in attività collegiali funzionali all'insegnamento: collegi, consigli, dipartimenti, programmazione, scrutini, registro elettronico, ricevimenti. Conteggiate insieme e come le 18 ore. Cioè una riflessione sul riconoscimento del lavoro quantificabile effettivamente svolto. Noi non siamo «quelli delle 18 ore».

Se un merito ha avuto la proposta dell'aumento delle ore di lavoro frontale, in mezzo a tutti i demeriti, è quello di aver attivato una

l'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 24 ottobre 2012 è stata di 88.261 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip** "Angelo Patuzzi" Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale**: **Veesible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.30901.1 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winkelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti**: 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011

